

uno foglio - Salvo  
"fidare il vangelo con la vita" è comunicare, o  
dire qualcosa di quella "bella notizia" e di quel  
l'esperienza del regno che riempie la nostra vita.  
Di ciò noi abbiamo il mandato esplicito da Ge-  
su, che vuole far partecipe ogni creatura di  
questi orizzonti di salvezza. Ne abbiamo un  
dovere di solidarietà per non lasciare privi  
altri di quelle prospettive di senso che rispondono  
agli interrogativi più profondi degli uomini e  
delle donne. Ne abbiamo un mandato sacro  
da tutti coloro che sono morti o hanno subi-  
to la tortura <sup>per la libertà</sup> per la libertà di questo messag-  
gio in favore di ogni persona <sup>Testimoni Martiri del Sud</sup>. Non  
possiamo perciò sottrarci a questo mandato  
senza rinnegare quella qualità di vita che  
il vangelo del regno ci fa gustare: "Guai a  
me se non evangelizzo" (1 Cor. 9, 16).

Ne parliamo di fr. Charles è solo perché attra-  
verso di lui traspare Gesù stesso al quale è-  
gli, in nessun modo fa da schermo.

Bisogna accogliere il messaggio essenziale  
di questa meravigliosa anima che il Signore  
ha suscitato per insegnarci di nuovo lo spirito evan-  
gelico, il discorso della montagna.

Fr. Charles, poiché è un vangelo vivente, è soprattutto  
una vita da contemplare, una lettura letterale  
impedirebbe a questa vita di crescere, impedirebbe  
alla lingua di salire e di straripare.

Vediamo come possiamo vivere il vangelo e tra-  
smetterlo con la nostra vita per essere peranza  
per gli altri.

Il vangelo dobbiamo viverlo anzitutto come dono  
interiore che dà grazia, gioia, riempie la vita, fa  
gustare una pace e una calma dello spirito che  
nessuno può turbare. È il dono di quella vita li-  
bera dall'angoscia di cui parla il discorso

della montagna con le espressioni: guardate  
gli uccelli del cielo... osservate come crescono i  
figli del campo... cercate prima il regno di Dio  
e la sua giustizia e tutte queste cose vi saran-

no date in aggiunta (Mt. 6, 26-30).

Dall'intimo del cuore il vangelo irradia nella totalità della propria "vita personale" come fonte di senso e di valori per tutta la vita quotidiana. Le azioni di ogni giorno appaiono ricche di significato, i gesti del rapporto quotidiano acquistano verità e pienezza. Le pagine della Scrittura danno luce sulle incende quotidiane, la preghiera riempie il cuore di conforto e sostiene nel cammino, i sacramenti danno il gusto di essere in Gesù e nella Chiesa.

Si apre di più lo spazio della vita di carità come spinta ad amare come Gesù ha amato, con particolare attenzione ai poveri, e lo spazio della vita della comunità cristiana come luogo di significato e di valori che rischiarano il cammino della vita e di gesti sacri (in particolare i sacramenti) che riempiono l'esistenza. Nasce la possibilità di interessare rapporti autentici, di crescere nella comunione e nella vera amicizia, le singole relazioni umane ne vengono illuminate.

Gli orizzonti della vita sociale appaiono come orizzonti di un'azione per la giustizia e la solidarietà, la dedizione ai più poveri, come spazio per un servizio al bene comune, nella vita professionale e civile e per l'irradiazione di quei significati della vita che il vangelo ha riscoperto e riconoscere.

Gli orizzonti "al di là della vita" non vengono più emarginati come forme di paura ma si aprono a speranze che confortano nelle prove. Di qui appare evidente che per comunicare il vangelo occorre che esso sia operante in noi a questi molteplici livelli, anche se sempre in stato di acquisizione e di crescita. Non possiamo irradiare se non ciò che in qualche modo lo spirito ha messo dentro di noi e fa crescere pur nelle resistenze del nostro cuore.

Dal momento che la realtà del vangelo del regno abbraccia tutti gli aspetti della nostra esistenza, da

qui fino al compimento eterno ne deriva che molti<sup>3</sup>  
e molteplici sono i contesti o ambiti in cui questa  
realta può essere comunicata. Possiamo partire dai  
più semplici e in apparenza quasi propri per  
giungere fino a quelli che coinvolgono in pieno  
nella nostra vita personale e comunitaria e  
nel servizio fraterno.

Un contesto o ambito che possiamo ritenere pri-  
mario è quello del "senso della vita". La vita  
vissuta secondo il vangelo non appare più come  
assurda o dominata dal caso, ma come ric-  
ca di senso e degna di essere vissuta, anche  
nei suoi lati oscuri e dolorosi.

L'irradiare attorno a sé, in il proprio modo  
sereno e convinto di fare le cose, che la vita  
ha un senso, che vivere non è un'avventura as-  
surda e cieca, che esistono valori per cui vive-  
re che vale la pena essere onesti, giusti, sinceri,  
solidali, è un primo grande modo di annuncia-  
re il vangelo. In questo la gente ha un bisogno  
enorme. Oggi il dubbio se valga la pena o no  
di vivere con un certo ordine o non sia piuttosto  
il caso di lasciarsi vivere alla rinfusa e secon-  
do le attrazioni del momento è molto diffuso.  
Questa incertezza esistenziale, questo pessimismo  
sulla vita è causa di disimpegno, frustrazio-  
ne, noia, ricerca continua di evasioni e di  
eccitazioni, al limite anche di degenerazione.

Quanto bene si può fare oggi, anche solo col nostro  
credere a ciò che facciamo! Quanto conforto na-  
sce da questo primo semplice modo di annuncia-  
re il vangelo.

Questo vale in maniera particolare quando il  
contesto è quello del dolore e la malattia. Vedo  
che tutti/c conosciamo e magari viviamo a contatto  
con le storie "dure" di alcune persone. Allora il far  
capire, con la pace nel cuore e la serenità nelle  
parole, che le malattie e le disgrazie non sono le  
cose più brutte della vita, il far capire che non  
tutte le partite si chiuderanno in questa vita, ma  
che c'è una speranza più alta, è un grande

atto di annuncio del vangelo. Questo non ha bisogno di molte parole e argomenti: è una persuasione che chi crede irradiata col suo modo di guardare e di parlare, di apprettarsi con calma e di rispondere con pazienza, di sopportare il male e infondere speranza nel bene. Ci giunge così persino a far intravedere non solo che la vita ha comunque un significato, ma anche uno sbocco, che supera la stessa oscurità della morte.

Quando poi la malattia o la sofferenza ci toccano personalmente come vivere la speranza e annunciarla agli altri? Mi sembra che per noi sia illuminante la preghiera dell'abbandono di fr. Charles. Sappiamo che è una preghiera difficile. Forse è stata difficile anche per lui, che spinto a fare un cammino di conversione nelle aridità del Sahara, non poteva mai immaginare che un giorno sarebbe caduto assassinato da un beduino mentre era assorto in adorazione davanti al Santissimo Sacramento. Ebbene, io credo che ciò che ce lo fa amare e ci spinge a camminare sulla sua strada, non è stato il suo martirio, quanto la preghiera di abbandono.

Dico che è una preghiera difficile da pronunciare, sempre ma in modo particolare quando la sofferenza ci tocca personalmente, e tendiamo a pronunciarla quando la prova ci cade addosso. Tutto sommato, potrebbe diventare una preghiera di comodo sapendo che a ribellarci non è che cambi la nostra situazione, anzi, accettandoci, potremmo addirittura pensare di acquistare meriti presso Dio. Ma quando si soffre, è difficile fare di necessità virtù, se non viene una forza dall'alto. Al massimo ci si può rassegnare. Pensare che con il nostro dolore possiamo contribuire alla salvezza del mondo, può sembrare consolatorio. Credere che in fondo ognuno si porta dentro il suo carico di dolori è che, tutto sommato, non siamo poi così soli.

come sembra può accrescere il vostro soffrire e non  
convincerci. Ma, annunciare con la vita lo scam-  
dalo della croce è un grande atto di evangeliz-  
zazione. Credere e dire con la vita che sulla cro-  
ce un giorno ci è salito Gesù, innocente, e che  
sul retro della croce c'è un posto vuoto dove  
un altro/a innocente è chiamato a far compa-  
gnia ai santoli di Gesù, appartiene al mes-  
saggio inquietante, eppure dolcissimo che  
non possiamo né accorciare né mettere tra  
parentesi. Quale guida di vangelo!  
Se è vero che dobbiamo adorare e benedire Gesù  
che con la sua santa croce ha redento il mon-  
do, è altrettanto vero che, in comunione con lui,  
possiamo far fremere di speranza gli altri.

Un altro contesto per annunciare il vangelo con la  
vita è quello del superamento della diffidenza  
verso gli altri, verso chi è di cultura o religio-  
ne diversa e riusciamo a gettare ponti di ami-  
cizia e di calore, ~~ossessivo~~ a saper ascoltare  
e raccogliere la testimonianza degli altri.  
Annunciamo il vangelo quando vediamo che  
sono possibili amicizie sincere senza sottinte-  
si mercantili, ma ci è dato addirittura  
di superare le situazioni di conflitto traendo  
bene dal male e perdono dall'odio.

Un altro contesto ancora per l'annuncio del  
vangelo con la vita è quello della comunio-  
ne. Si tratta di far comprendere in pratica  
che non è necessario guardarsi dagli altri co-  
me possibili nemici, anzi lo senso ed è  
praticabile un modo di vita solidale, in cui  
la fiducia gli uni negli altri costituisce  
comunione, e una passi di solidarietà  
che porti a un interesse per ogni forma  
di liberazione dell'uomo.

Questi e altri simili ambiti sono esprimibili in  
termini semplicemente umani e "laici" an-  
che se sono resi possibili da quella luce che in

contesti più precisi diventa quella del Gesù dei Vangeli e in particolare del discorso della montagna, del Gesù morto e risorto per la nostra salvezza.

Un ambito molto importante per l'annuncio del Vangelo è quello che il Papa ricorda molto spesso nei suoi messaggi e nelle sue lettere apostoliche con le parole "sconfiggere il male". Cercando l'umanità tramite il Figlio, Dio vuole indurci ad abbandonare le vie del male, nelle quali tende ad inoltrarsi senza di più. "Farci abbandonare" quelle vie vuol dire farci capire che si trova su strade sbagliate; vuol dire sconfiggere il male diffuso nella storia umana. Sconfiggere il male: ecco la Redenzione, dice il Papa. Peccato strutturale

1-2.

Gesù manda i discepoli e le discepole a guarire gli infermi, a risuscitare i morti, a sanare i lebbrosi, a cacciare i demoni. Oggi c'è un enorme bisogno di persone dal cuore grande, capaci di impegnarsi nel risanamento del cuore umano e delle strutture ingiuste. Gesù indica il "cuore" come causa di ogni cattiveria (Mc. 7, 20-23). Lo dice con chiarezza anche Pietro al mago Simone: il tuo cuore non è retto davanti a Dio (Atti 8, 21).

Il risanamento del cuore e il conseguente cambio delle strutture di peccato in cui si sono accumulati e come solidificati gli errori e i peccati dell'umanità è un atto che manifesta la forza di quel Vangelo che ci insegna a rendere bene per male, a trovare il bene dal male, a vincere il male con il bene.

Di qui appare evidente che per dare ragione della speranza che è in noi (1 Pt. 3, 15) bisogna che questa speranza davvero ci sia nel nostro cuore, che il Vangelo ci illumini interiormente che la visione del regno ci sia familiare e che tutto ciò appaia dal nostro modo di parlare e di agire, semplice e aperto,

aperto ad ogni realtà umana e rispettoso di tutti. E' così che annunciamo il vangelo della speranza con la vita; vita che è l'espressione spontanea e lieta di quel senso che ci è dato di trovare come dono dall'alto.

Davanti a tutto posto